

commissariati e sotto-commissariati, mentre degli stessi scopi si occupano le Intendenze di finanza delle provincie in tutto o in parte invase. Meglio sarebbe stato prolungare per un anno ancora la vita di quel Ministero, per due anni ancora se fosse stato necessario, ma purchè non si fosse più sentito parlare di danni di guerra da liquidare.

Nel mio ordine del giorno mi sono permesso di dare un consiglio al Governo, perchè ritengo che i lavori per gli accertamenti e le liquidazioni dei danni di guerra si protrarranno per molti anni ancora, se non verrà posto agli uffici competenti un termine perentorio per l'esaurimento.

Il ministro De Stefani dà spesso delle disposizioni, ordina spesso che la burocrazia si svegli, ma alle Intendenze delle provincie invase si dorme, e le popolazioni che sono state danneggiate invocano giustamente di essere esaudite.

Io ho presentato il mio ordine del giorno nella certezza di compiere un dovere verso le popolazioni venete che subirono la invasione nemica. Io ho passato gran parte della estate scorsa presso le popolazioni nobilissime dell'altipiano di Asiago. Ho visitato e visito spesso tutti quei comuni tanto danneggiati nelle case, negli averi, nei boschi soprattutto, che erano la massima fonte di ricchezza di quelle zone invase. Voi onorevole ministro sapete che io stesso sono un danneggiato di guerra e non ho avuto ancora nulla sebbene deputato, il che vuol dire che i fascisti non sono dei profittatori, come amano dire troppo spesso gli uomini dell'Aventino.

Quello che dico non è frutto di fantasia, ma il frutto dell'esame di una situazione penosa che deve essere finalmente risolta dal Governo. Meritano quelle popolazioni l'interessamento sollecito del Governo nazionale. Basta il ricordo, onorevole ministro, ad illustrazione pur breve del mio ordine del giorno, basta il ricordo delle parole che udiamo da quelle popolazioni nei giorni della liberazione, nei giorni della vittoria: soffrire ancora è facile adesso, dicevano i fanciulli e le donne del Veneto nel loro dialetto, perchè ora sono qui i soldati italiani; i croati, le canaglie che ci hanno fatto tanto soffrire sono partite.

Così si diceva in quei giorni, ed io sono certo che Alberto De Stefani, che per noi è sempre l'uomo che vinse contro una vecchia Italia a Trento ed a Fiume, dirà all'onorevole ministro delle finanze De Stefani che i voti delle popolazioni venete de-

vono essere finalmente accolti. Io ne ho sicura fiducia. (*Vive approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Lantini. Non è presente. S'intende vi abbia rinunziato.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Serpieri.

SERPIERI. Onorevoli colleghi, mi siano permesse alcune brevi osservazioni intorno alla situazione tributaria della classe agricola italiana.

In un periodo nel quale è stato necessario chiedere un così duro sforzo finanziario a tutti gli italiani, non c'è da meravigliarsi se anche le classi rurali hanno dato qualche segno di malcontento; e certo io non dirò cosa alcuna che valga ad alimentare il malcontento tributario, che è veramente la pessima, la più repugnante, delle forme di demagogia.

Ben convinto che sia massimo onore del Governo nazionale di avere restaurato la finanza — di averlo fatto e non di avere semplicemente, come i Governi precedenti, proclamata la necessità di farlo — ben convinto di questo, io non dirò cosa alcuna che possa comunque diminuire il gettito delle entrate degli enti pubblici, ma, ciò riconosciuto, restano sempre delicati problemi di distribuzione dell'onere fiscale, e delicati problemi di modalità di tassazione: ed è da questo punto di vista che farò alcune osservazioni intorno all'attuale situazione, di fronte ai nuovi ordinamenti tributari, degli agricoltori italiani.

Io credo che in questi nuovi ordinamenti, già attuati, o che stanno per essere attuati, non sempre si sia tenuto sufficiente conto di quella che è la particolare fisionomia dell'economia agricola, e, aggiungo, di quella che è la particolare psicologia, il particolare animo del mondo rurale.

Noi siamo andati, due o tre anni fa, a rischio di perdere l'ordinamento catastale della imposta fondiaria, in una delle molteplici trasformazioni che ha subito il progetto Meda-Tedesco-Solero. Questo sarebbe stato un danno gravissimo per l'agricoltura italiana.

Si diceva: l'agricoltura è un'industria come tutte le altre, il reddito dell'agricoltura è anche esso un reddito misto di capitale e di lavoro, cioè quello di ogni altra industria; non c'è nessuna ragione di mettere in movimento per l'agricoltura il pesante congegno del catasto; basta iscrivere il reddito dell'agricoltura fra i redditi mobiliari di categoria B, come quelli delle altre industrie.